CCCXI. SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 12149

Interpellanze ed interrogazioni sui fatti di Calabria (Seguito dello svolgimento):

MANCINI 12149, 12170
CONTI 12156
NITTI 12157
CANALETTI GAUDENTI 12162
MENGHI 12167
SPEZZANO 12170
LUCIFERO 12170

Interrogazioni (Trasformazione di interrogazione orale in interrogazione con richiesta di risposta scritta) 12170

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cingolani per giorni 1; Pezzini per giorni 2; Quagliariello per giorni 30.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sui fatti di Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sui fatti di Calabria.

Ha facoltà di parlare il senatore Mancini per svolgere la sua interpellanza al Ministro dell'interno.

MANCINI. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo svolgimento della mia interpellanza sarà diviso in due parti. L'una riguardante l'eccidio di Melissa, le responsabilità dirette ed indirette; ed una altra riguardante la storica carriera di zona depressa della Calabria e il fenomeno dell'occupazione delle terre. Non batterò la via battuta dal carissimo compaesano e compagno onorevole Spezzano. Le ripetizioni sono fastidiose per chi parla e per chi ascolta. Batterò una via diametralmente opposta.

Egli vi ha denunziato le ingiustizie, i soprusi, le violenze, i postumi feudalisti della classe padronale, che danno alla nostra terra il volto di una Calabria barbara contemporanea. Io proclamerò, con profondo sentimento di orgoglio, le virtù della classe lavoratrice. Le quali, se potenziate, daranno nuova luce alla Calabria, e alla Nazione il giorno in cui sarà trasformato il rapporto giuridico del diritto di proprietà e il processo tecnico della produzione; il giorno in cui l'agricoltura,

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

isolata ed associata sarà progredita e meccanizzata.

Il Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, in un discorso a Camigliatello, nella sua precipitosa gita in Calabria, per come mi è stato riferito, ha detto di aver scoperto i lavoratori della Calabria in America. Vi è stato invece qualche straniero che è venuto a scoprire i nostri lavoratori in Calabria, nella loro terra, nel loro domicilio, nella loro casa. Quale amara constatazione!

Ascoltatemi, che, vi racconto un eloquente episodio. Mi trovavo, nel marzo del 1944, a reggere la Prefettura di Cosenza. Un mattino mi fu annunciata la visita di un generale russo, ospite degli alleati, reduce dalla gloriosa battaglia di Leningrado, che conosceva benissimo l'italiano. Egli mi disse: « Io conosco la Calabria; l'ho girata da Reggio fino a Cosenza, mi sono recato nelle vostre campagne, ho visitato le vostre case coloniche che voi chiamate "torri", ho pernottato in qualcuna di esse. Vi dichiaro, con sommo mio compiacimento, che voi possedete due forze straordinarie: una forza morale ed una forza di lavoro. Non va le fate sfuggire, potenziatele ».

Famiglie in cui la divisione del lavoro è precisa e giudiziosa, fra il capo famiglia e l'ultimo nato; famiglie coloniche, in cui non si conosce il mio e il tuo, ma solo il nostro; aggregati, nei quali i rapporti familiari sono regolati da consuetudini morali. Si realizza colà il grande principio umano; ad ognuno secondo il proprio bisogno. Io sono rimasto ammirato. Una sera pernottai in una casa colonica e vidi, dopo che gli uomini erano andati a letto, la madre, che raccolti gli abiti dei suoi uomini ed agucchiando, alla fioca luce di una lucerna, si accinse a ricercare e cucire i brandelli onorati dalla fatica del giorno. Questa famiglia è un simbolo, ricordatelo.

Da questa premessa discendono due illazioni, o meglio due considerazioni: la prima sta nel fatto, che i nostri contadini, quando presero la via dell'esilio volontario, si portarono in Algeria e crearono distese immense di vigneti, si portarono nel Brasile e crearono fazende e caffezati, si portarono in California e crearono prati ubertosi e giardini magnifici. La seconda considerazione sta nel fatto, che oggi le vie dell'emigrazione sono precluse. Quale ingratitudine. Quale errore!!!

L'onorevole De Gasperi, in un discorso, disse: imparate una lingua e passate le Alpi. L'invito era rivolto alle classi borghesi, all'intellettuale disoccupato.

Al nemico, che fugge, ponte d'oro.

Il suo prudente accento non era rivolto alla povera gente, ai contadini di Calabria e del Mezzogiorno, massa amorfa agli ordini del Parroco e del padrone, che doveva servire soltanto per i 18 aprile futuri. A tale massa era stata promessa financo la via infuocata dell'Africa, ma nemmeno questo cammino si è riusciti ad aprire. È rimasta immobilizzata nella propria terra, in ozio. E quando, questi lavoratori, cercano di ottenere il loro strumento di lavoro — la terra — si risponde dal cristiano governo con una scarica di mitraglia, che ne strazia le carni.

Onorevoli colleghi, il fenomeno della occupazione delle terre non è un fenomeno, che si spiega con il semplicismo poliziesco, o con la sobillazione social-comunista inventata dagli agrari. Non si spiega nemmeno con la sola disoccupazione e fame di terra, secondo la frase di moda.

Queste ragioni sono sussidiarie e contingenti. Il fenomeno è complesso. Richiede profonda indagine. Questa classe, che ha acquistato unità di organizzazione e capacità di lotta si muove — ricordatelo, onorevoli colleghi, e lo ricordi il Ministro dell'interno — ed occupa le terre incolte perchè essa mira a spodestare — attraverso lo smantellamento del latifondo — il vecchio ceto privilegiato, ormai inerte e passivo, relegandolo nella sua funzione decorativa. Rappresenta l'affermazione vittoriosa di una nuova classe, che si avanza per prendere le redini della vita economica della nostra regione trasformando l'arretrato processo produttivo della terra.

È un fenomeno di lotta di classe, che non si estingue con la concessione di qualche migliaio di ettari di terreno. Bisogna essere coerenti, signori. Dal banco del Governo, dai giornali governativi, con parole roventi, si condanna e si depreca lo sciopero, si fanno i conti delle giornate lavorative, che si perdono; della ricchezza, che si sperde; dei miliardi, che sfumano. Onorevoli colleghi, ci sono delle distese a perdita d'occhio di terreni, che non conoscono l'erpice, improduttive, ricchezza inerte; ma vi sono delle braccia immote, oziose, degli stoma-

chi vuoti, che aspettano invano quella riforma agraria che il Governo promette e ripromette finora nelle interviste pasquali e nei comizi elettorali. Si ostacola financo l'applicazione di quei pavidi decreti agrari. Si cerca di scacciare dalla terra con la carta bollata quelli che lavorano; onde questi, in un momento, perduta la pazienza, spinti dall'istinto e dalla consapevolezza dei propri diritti, imbracciano gli strumenti della fatica, occupano la terra e si mettono al lavoro. Le impermeabilità di classe, creano i movimenti di classe. Guai a non capirlo.

Orbene, onorevoli colleghi, chi osa condannarli? Chi osa condannare il lavoro e proteggere l'ozio? I contadini calabresi, del resto, a Melissa ed altrove non fanno altro, che richiedere l'applicazione di un articolo preciso della Costituzione, l'articolo 4, che stabilisce il principio del diritto al lavoro per tutti i cittadini. È proprio il diritto al lavoro, che passa dalla Costituzione all'applicazione, che diventa vita e fremito di azione. Donde si ripete la facoltà di impedire l'esercizio di un diritto, come si è fatto a Melissa? I veri scioperanti sono proprio quei proprietari, che lasciano abbandonate ed incolte le loro terre e la cui vita si risolve in una perpetua esaltazione dell'ozio. Purtroppo le solenni affermazioni contenute nella Costituzione sono restate lettera morta, e la traduzione in pratica di quei solenni postulati lascia sordo il Governo!!!

Il fenomeno della occupazione delle terre deve essere riguardato dal punto di vista costituzionale: Esiste o non esiste l'articolo 36 della Costituzione, che afferma il diritto del lavoratore ad una retribuzione, in ogni caso sufficiente ad assicurare una esistenza a sè e alla famiglia, libera e dignitosa? Vi è un articolo 38, dove si legge: « che ogni cittadino sprovvisto di mezzi per vivere ha il diritto al mantenimento e alla assistenza sociale »? Vi è l'articolo 42, che consacra la limitazione e la funzione sociale della proprietà? Sono due anni che da parte della opposizione non si chiede altro. La nostra polemica ha per fondamento l'applicazione della legge fondamentale dello Stato. Sono due anni che da questi banchi, come dai banchi dell'altro ramo del Parlamento, da tutte le organizzazioni economiche si chiede che si cessi una buona volta questa vergogna di Ministri, di prefetti, di questori, di commissari che violano la Costituzione, le leggi e le libertà civili. Quali sono i fatti? Quale è la risposta del Governo? I fatti si chiamano Carbonia, Teramo, Pescara; si chiamano Melissa, con un eccidio, con una strage, che spaventa, sovverte, commuove.

Non ho l'intenzione di compiere un esame dettagliato dei comunicati emessi dal Governo sull'eccidio di Melissa per dimostrare la evidente falsità e faziosità delle versioni, più o meno addomesticate, dei giornali reazionari. Bugia, perfida e vile, che le terre erano state concesse alle cooperative democristiane: bugia che le terre erano incolte perchè si avvicendava la rotazione agraria; bugia che vi furono morti e feriti da una parte e dall'altra; bugia che si trattava di un corteo di illusi e di irresponsabili; perchè dal modo come i fatti si svolsero risulta che si è trattato di una vera e propria spedizione punitiva consumata contro un corteo di povera gente e di miseri contadini, i quali reclamavano la messa in coltivazione, nell'interesse della collettività, di terre neglette e abbandonate.

Sono emerse, infatti, alcune verità inoppugnabili: il commissario Rossi ha recisamente e ripetutamente dichiarato che non fu lui a dare l'ordine di far fuoco. Da chi fu dunque dato tale ordine? Se il Commissario non lo diede, vuol dire che i contadini erano tranquilli. Bisogna vedere i luoghi per averne la indiscutibile prova: un promontorio, per cui bastava che i contadini si mantenessero sull'orlo di esso per impedire l'accesso a qualsiasi aggressore. La spedizione punitiva venne comandata dal tenente Giuliani, un tecnico d'altri tempi. È risultato in modo assoluto che gli inseguiti furono tutti colpiti alle spalle. Ed è risultato, infine, un fatto che stringe il cuore: la povertà degli abiti di quei giovani uccisi: calzoni, camicia, giacca, su cui erano evidenti le tracce della lotta accanita e vittoriosa fra il rattoppo e la misera stoffa originaria.

Le lacrime delle cose, che si confondono con le lacrime degli umani.

Contro tali cittadini bisognosi e ansiosi di lavoro è stata commessa una vera e propria strage del tutto ingiustificata, preveduta dal codice penale fascista nell'articolo 422. Fi-

nanco il codice di Mussolini, che la Repubblica italiana ha preso a prestito dal fascismo, nell'articolo 53 stabilisce le condizioni e i termini che discriminano l'uso delle armi da parte degli agenti. Ma al disopra del codice penale vi è la civiltà italiana, che condanna il selvaggio episodio, il cui sangue non può che angosciare tutti gli italiani.

Diciamolo francamente e serenamente, questo eccidio è diverso da tutti i casi consimili, che sono stati denunziati da questa tribuna parlamentare. È diverso per il motivo, è diverso per la vastità e per la forma, è diverso per il bersaglio: le donne e le spalle di fuggitivi.

Onorevole Ministro, come potrà ella trovare nelle ingrate esigenze della carica, nella cosidetta autorità dello Stato una parola sola che possa scusare quel che è successo in quella sperduta terra di Calabria? Tre morti e dieci feriti! Quanto sangue... e sangue fraterno.

Si vuole forse affermare il diritto di uccidere? Si è abolita la pena di morte per i criminali, si è ristabilita la pena di morte per i lavoratori. Ecco la situazione nella quale ci troviamo, nella quale è stato compresso il popolo italiano. Questo sangue innocente di lavoratori deve pungere tutti al di sopra degli interessi di partito e degli interessi di classe, soltanto come uomini. È l'umanità che insorge, è la civiltà del nostro Paese, che condanna. Ella, signor Ministro, da questi banchi ultimamente ha ascoltato la parola dell'onorevole Scoccimarro; il quale ha denunziato il tragico bilancio di questa pioggia di sangue: 27 morti, 227 feriti. Aggiungete a quei 27 martiri i 3 della Calabria, aggiungete a quei 227 feriti i dieci della Calabria..... donne..... non si ha nemmeno rispetto per il sesso debole. Ella, onorevole Ministro, rispose leggendo una circolare inviata agli organi di polizia circa la limitazione e le modalità per l'uso delle armi. Se tale circolare esiste — e non vi è dubbio — essa non è rispettata dalle forze di pubblica sicurezza. Propendo per questa ipotesi, pur così grave; perchè si è creata una mentalità pericolosa fra le forze di polizia, una mentalità che deve distruggersi, per evitare guai e stragi peggiori. Si deve mutare sistema cominciando, per esempio, a controllarsi quando si parla. Le sue parole contano. Questa polemica accesa fra i banchi del Governo e questi banchi deve avere un limite nella responsabilità di chi governa. Si deve — pur nell'accensione delle risposte — tener presente le interpretazioni, che possono esser fatte, in buona o mala fede, da coloro, che fuori di qui ascoltano ed agiscono.

Onorevole Ministro, ella sa, e se non lo sa glielo dico io, che la letteratura muresca delle caserme della « Celere » e dei dormitori annota in carbone o scalfisce nell'intonaco certe sue frasi incontrollate? Questo è grave, perchè quegli agenti, che malamente annotano la sua parola, credono di poter agire nel modo che agiscono. Onorevole Ministro, sono dolente che qui non sia l'onorevole De Gasperi per dirgli amichevolmente che certe sue parole sono ripetute, trasformate e adulterate da questi agenti, che covano ancora, nel fondo dell'animo, la nostalgia delle violenze fasciste. Se ne servono ai danni vostri e ai danni della concordia, che dovrebbe informare tutta la nostra azione, la vostra in ispecie. In questo modo, attraverso queste frasi, queste dispute, questo contrasto insuperabile, questo conflitto irriducibile, questa antitesi esasperata, si è creata una mentalità nella « Celere » che sommerge la mentalità democratica. Avete trasformato la fisonomia di questa milizia, che dovrebbe essere una forza dello Stato ed è divenuta una forza al servizio degli industriali e degli agrari. *(Approvazioni dalla sinistra).*

Ma che vale ricercare ed ammonire? Io voglio parlare per un momento solo — signori del Governo — al vostro animo di cristiani per rammentarvi una grande parola. Voglio ripetervi un gran detto che, al disopra delle leggi, dovrebbe informare i vostri atti. S. Agostino lasciò scritto: « la vita è un dono divino; solo chi può crearla può toglierla ». Onorevole Scelba, condannando l'eccidio di Melissa, l'opposizione riafferma solennemente il diritto della vita, che soltanto la natura o il delitto può sopprimere.

E passo alla seconda parte della mia interpellanza. L'arretratezza della Calabria, ha detto l'onorevole De Gasperi nel discorso di Camigliatello, è un fenomeno complesso e misterioso. Nessun mistero, onorevole Presidente del Consiglio. Ella ignora la storia della nostra terra... per parlare così. Sul terreno breve dell'interpellanza — chè ci deve essere un limite

nella parola ed un rispetto verso gli altri oratori, che attendono — dirò soltanto che in Calabria esiste una società a tipo agrario immobilizzata dal blocco terriero. Una società ad abitudini tradizionaliste. La Calabria ha vissuto e vive sotto la crosta di una proprietà accentrata ed affamatrice, sotto la cristallizzazione di una società feudale. Ha vissuto fino al due giugno succube di un'immobilità istituzionale e politica: la monarchia ed il conformismo. Due mali, che noi social-comunisti abbiamo combattuto e combattiamo senza tregua. Voi, signori democristiani, eravate dall'altra sponda. La Calabria ha subìto una frattura mai sanata. In breve, onorevole Ministro, due elementi hanno determinato questo arresto di sviluppo: il blocco agrario, che è sempre peroccupato del suo dominio provinciale lasciando il dominio generale agli industriali del nord, protetto dal Governo; e la trascuranza delittuosa di tutti i Governi passati, sorretti dalle maggioranze politiche meridionali agli ordini dei latifondisti.

Signori, la Calabria è stata scoperta dagli Italiani soltanto in occasione delle sue sciagure, delle sue calamità, dei suoi terremoti, dell'eccidio di Melissa! Ha una storia, che gronda sangue ed una carriera di zona depressa, gloriosa quant'altre mai. La Calabria fu scoperta una prima volta nei tempi dell'unificazione, mediante il brigantaggio politico. Nessuno ha mai compreso il profondo motivo del brigantaggio politico, che non è il banditismo della Sicilia. Il nostro brigantaggio politico fu una forma confusa, violenta, indistinta di lotta di classe, della lotta del contadino contro l'oppressione schiavista del padrone, affamatore ed immorale. I nostri ricchi proprietari sono una fauna, che voi non comprendete e che io vi ho descritto altra volta e che perciò non descrivo. Vi dico soltanto, e vorrei essere smentito dal Ministro Segni, che mi ascolta così attentamente, che non esiste proprietà silana o latifondo calabrese che abbia un titolo legittimo di acquisto. Ho fatto passare in rivista l'archivio notarile e quello di Stato, in occasione della mia presenza alla Prefettura di Cosenza, e non si è rinvenuto nulla. Quale è il titolo di acquisto del barone Baracco che possiede la metà della Sila? Si tratta di un'usurpazione in pieno. Fu usurpata la Sila, rubati i demani comunali, distrutti i monti frumentari, cancellati gli usi civici.

Vi racconto un episodio, che vi illumina. Il Sindaco di un paesello infeudato venne invitato alle nozze di un rampollo del « signore », e come dono nuziale offrì agli sposi una delibera, con la quale si regalavano 300 moggiate di terreno agli sposi... felici. *(Commenti)*. Signor Ministro dell'interno, domandi al Prefetto di Catanzaro il nome del paese, domandi il nome degli sposi e quello del Sindaco.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. In che anno è avvenuto questo fatto?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. In che anno?

MANCINI. Non lo so, l'anno non mi interessa. Certamente non oggi. L'interruzione non è degna di loro. Comunque non ha valore l'anno, ha valore il fatto per dimostrare la preesistente situazione giuridica, che voi, mediante la « Celere », garantite; una refurtiva in danno del popolo, che ha tutto il diritto di rivendicarla.

Questo interessa. Su ciò vi invito a riflettere.

Ma andiamo oltre. Sulla Calabria, scoperta all'Italia dal brigantaggio, si rovesciò l'unificazione del debito pubblico nazionale; un enorme carico finanziario. Il debito pubblico del Piemonte fu lanciato sul Mezzogiorno. Si pagava allora una aliquota di lire 3,70 per abitante e fu sbalzata immediatamente a 100. Ma non basta: si aggiunse il regalo della perequazione tributaria; fu esteso alla Calabria lo stesso regime fiscale del Piemonte che era pesantissimo. Esattore e usciere perseguitarono i contadini. Ma, non contento di questo, il patrio Governo pensò al drenaggio dei capitali, delle cosidette pezze borboniche, che si conservano nascoste mediante la dilapidazione dei demani e della mano morta, che contribuirono ad estendere il latifondo e a depauperare i contadini. A tutto ciò si aggiunse l'usura del cosidetto credito agrario, che succhiò sangue ai contadini e alla piccola e media proprietà. Una vera espropriazione forzata. Leggete, signori, qualche pagina di Sonnino, che darà autorità e luce alla mia parola. Come conseguenza venne subito la crisi frumentaria e la crisi vinicola. Il nostro contadino depauperato, immiserito, cercò la via dell'esilio. La

emigrazione, come il brigantaggio, è la lotta di classe del contadino. Dovunque il contadino calabrese si portò fece miracoli con la dedizione al lavoro. Nessun miracolo il Governo operò per trattenerlo nella sua terra. Il Governo fu generoso soltanto di promesse, che rimasero sempre tali.

Passò del tempo ed un'altra calamità afflisse la Calabria: il colera. Vi furono i morti di Verbicaro: un pretore venne ucciso; perchè la ignoranza sospettava che lanciasse della polverella nell'acqua potabile per diffondere il colera, come ai tempi della peste di Milano. Si scoprì per la seconda volta la Calabria. Quanto clamore. Albertini, Scarfoglio, il direttore de « La Stampa », tutti i più noti giornalisti fecero scorrere fiumi d'inchiostro e lacrime abbondanti. Calarono gli uomini politici, piansero e singhiozzarono, si scrissero volumi. Una letteratura. Come si poteva ancora, in una Italia civile e triplicista, consentire la vergogna di questo estremo lembo? Pareva che le cose si modificassero; che dal male sorgesse il bene. Non venne nulla; soltanto tante promesse, promesse, promesse. una collezione. Per la verità vennero leggi senza stanziamenti o stanziamenti, che erano immediatamente distratti per altre vie e per altre fortunate regioni. La Calabria fu dimenticata per la seconda volta.

Passò del tempo, e la Calabria attese invano. Vennero intanto i terribili terremoti del 1905 e del 1909, le rombe devastarono le nostre città ed i nostri villaggi. Immense macerie e numerosi morti. La Calabria fu scoperta per la terza volta. Questa terza scoperta fu mondiale. Una ondata europea. Sottoscrizioni, comitati nel Piemonte e nella Lombardia, baracche, indumenti: il ben di Dio. Il Governo pianse con noi. Mandò i suoi Ministri. I giornalisti riesumarono ciò che avevano già scritto per Verbicaro e scoprirono, ancora una volta, queste terre desolate, colpite dalla sventura. Ottenemmo le leggi, che non sono state mai applicate, perchè mancavano i fondi necessari. I fondi e gli stanziamenti del bilancio batterono le consuete vie, per altre regioni. Aspettammo con rassegnazione; la rassegnazione è la virtù dei forti. Sperammo che la provvidenza governativa rammentasse questi cittadini d'Italia, che pagavano i tributi all'erario ed alla Patria, che non presentavano mai il bilancio in attivo, ma tutti furono sordi. Nessun grido di dolore commosse il loro mal formato cuore. Tutto tornò come prima. Indi la tirannia fascista seguì l'esempio.

E adesso? adesso l'eccidio di Melissa. Un vasto movimento di opinione pubblica lo ha accompagnato. I giornali maggiori si interessano di noi: « Il Corriere della Sera », « Il Tirreno » e « La Stampa »: ognuno fa a gara nel rivolgerci buone parole..... e noi sentiamo il dovere di ringraziare. Financo il Governo si ricorda di noi, cosa che non si era finora verificata. Inchieste all'ordine del giorno. Si scopre la Calabria un'altra volta... e questa volta — nientemeno — dal regime repubblicano e dal Presidente della Democrazia cristiana.

Il Mezzogiorno paga sempre il suo tributo alla Patria matrigna. Fresco, fresco le conseguenze della svalutazione della moneta. Colpite, specialmente Puglia e Calabria, con i loro scambi ortofrutticoli e con l'esportazione nella sfera della sterlina. L'uva è scesa da 5.000 e 3.000 lire; le olive e le arance hanno subìto un notevole ribasso di prezzo ed il vino fermenta nelle botti. Il Ministro Pella, cui si rivolse un deputato meridionale, rispose con quella presunzione che lo distingue: « Io studio e tengo presente la Calabria e il Mezzogiorno. La Calabria e il Mezzogiorno sono in cima ai miei pensieri ». I suoi pensieri non li abbiamo conosciuti. Fino ad oggi non si sono fatti palesi. Sappiamo soltanto che la lotta eroica dei contadini ha necessitato il Governo a vincere l'inerzia ed il silenzio, annunciando in un suo comunicato che, dati i rapporti economici e sociali era necessario intervenire per eliminare uno stato di fatto vergognoso ed incivile. Parlate finalmente il nostro linguaggio, onorevoli signori del Governo. Ne prendiamo atto. Quale metamorfosi! Ieri conclamavate e scrivevate che il nostro linguaggio era dettato da malafede; mentre il nostro linguaggio è diventato oggi il vostro linguaggio. Oggi Melissa apre gli occhi. *(Interruzioni dal centro).* Io non so chi mi ha interrotto: all'interruttore e compagni citerò subito un edificante episodio: il 23 ottobre a Cosenza c'è stato un convegno economico dei dirigenti la Democrazia cristiana della regione; è sceso da Roma il segretario generale del partito. Di che cosa abbiate par-

lato — signori — in questo convegno, a tema economico, non sappiamo. Sappiamo soltanto che l'onorevole Taviani, in una pubblica piazza cosentina, ha annunziato all'inclita che le cose andavano benissimo, che il Governo aveva mantenuto le sue promesse, che la Sila era un cantiere e che noi — e personalizzò il suo attacco — eravamo uomini di malafede. Oggi gli uomini di malafede sono pure nel suo Governo: il Governo smentisce il segretario generale, così male erudito dai suoi correligionari. Oggi il Governo non solo parla come parliamo noi; ma l'onorevole De Gasperi, recatosi a San Giovanni in Fiore, promette di dare la terra ai contadini e nota cha la Sila è deserta. Un compagno sangiovannese mi diceva ieri a Cosenza: « Ha parlato come parlate voi... Ci ha promesso quella terra che voi ci facevate soltanto sperare ». Gli avvenimenti, l'ambiente di San Giovanni, paese di contadini, vi ha sospinto verso la verità. Demagogia o verità? Se verità, perchè sovente al disopra degli interessi nazionali mettete il vostro interesse di partito? L'Italia è strumento del popolo non degli interessi cattolici. Noi invece superiamo gli interessi di partito, li sacrifichiamo dinanzi all'interesse della Patria. Noi vi gridiamo oggi: da parte ogni contrasto; intendiamoci e provvediamo per evitare in avvenire danni e guai maggiori.

Voglio intanto notare amaramente che doveva scorrere il sangue di Melissa per spingere l'onorevole De Gasperi a scendere in Calabria! Nel mio discorso di risposta a quello programmatico dell'onorevole De Gasperi, nel giugno di un anno e mezzo fa, io dicevo al Presidente del Consiglio — lo ricordate, onorevoli colleghi? —: « L'onorevole De Gasperi non ama il Mezzogiorno, non ama la Calabria perchè non conosce nè il Mezzogiorno, nè la Calabria ». Si ama tutto ciò che si conosce, si ama tutto ciò per cui si è sofferto. L'onorevole De Gasperi è venuto a farci visita alla vigilia del 18 aprile. Ha parlato a Catanzaro, ha parlato a Cosenza. Si è fermato qualche ora in una città e qualche ora nell'altra, ma non ha conosciuto la vita intima e vera dei nostri paeselli. Non si è recato nelle zone più misere. Io gli dissi: Onorevole De Gasperi, noi ci conosciamo da un trentennio e vi parlo da amico, accettate il mio invito; scendete in Calabria. Ma non vi fate accompagnare da nessuno; perchè tutti quelli che vi accompagnano hanno interesse a nascondervi la verità. Alle vostre spalle fanno segno al popolo di applaudirvi, come ai tempi di Mussolini, mentre il popolo tace. Andate solo nei paeselli più depressi e sperduti, mettetevi in contatto con la buona gente, visitate le case coloniche come le ha visitate il generale russo, entrate nei tuguri, dove la gente muore di tubercolosi e di malaria. Conoscerete il cuore della Calabria generosa e ospitale e tornerete a Roma ipnotizzato.

Dopo il sangue versato dai contadini di Melissa, il Presidente del Consiglio ha creduto suo dovere di intraprendere un viaggio per Cosenza visitando la Sila, San Giovanni in Fiore e Camigliatello. Quivi gli è stata offerta una colazione, inaffiata — non so con quanta opportunità — inaffiata dai vini di Melissa e di Cirò. Tuttavia egli ha ammonito gli agrari, che lo circondavano, ed ha rivolto alle popolazioni parole che le opposizioni hanno — e non da oggi — sulle labbra deluse.

In Calabria non esiste, fra i contadini, divisione di partito. Tutti sono uniti in un fronte unico per la realizzazione delle loro rivendicazioni.

Dopo le parole *silane* si attendono ora i fatti nella speranza che non si rinnovi la vecchia e deprecata storia che ho raccontato.

Aspettiamoli dunque questi fatti. Dico subito che se essi sono quelli indicati nel comunicato del Governo, vorrei rassegnare qualche affrettata considerazione. Saluto con gioia, onorevole Segni, la parola « esproprio » apparsa nel comunicato. Questa parola, che appare, sui nuovi orizzonti della riforma agraria è foriera di bene. Diritto e non beneficenza. La riforma agraria è un dovere della Repubblica ed un diritto dei contadini. Quando si pensa che l'avvento del fascismo è legato alla resistenza dei grossi proprietari agrari renitenti alla concessione della terra, promessa in guerra, si comprende quale impressione faccia nelle masse un piano di bonifica agraria.

Ritengo intanto doveroso rivolgere all'onorevole Segni alcune domande. In quale forma avverrà la ripartizione delle terre? Enfiteusi con riscatto o senza? Come sarà provveduto all'attrezzamento tecnico dei territori? La terra sarà ripartita al lavoro isolato o associato?

Insorgo, e con me tutti gli onesti, contro ogni forma di indennizzo a favore degli agrari; perchè ciò varrebbe a conferire un premio a chi detiene, arbitrariamente, da oltre un secolo quelle terre e le sfrutta.

Si legga la relazione sulla Sila di un mio illustre omonimo — P. Stanislao Mancini — alla Camera dei deputati l'8 maggio 1876. Quale insegnamento!

La riforma agraria, affiancata da un concreto intervento governativo di sovvenzioni ai contadini, deve essere effettuata al più presto, altrimenti saranno i contadini a farla da soli.

Non si dimentichi che essi, selezionati dalle sofferenze, hanno acquistato una capacità di lotta che li spinge ad andare oltre. Non si dimentichi, che le rivoluzioni d'Europa sono quasi tutte legate al problema agrario. Occupate le terre, le trasformeranno. Il problema della loro regione è passato ora dalla letteratura nelle loro mani. Una nuova èra dovrà iniziarsi senza tentennamenti, senza soste, senza delusioni.

Il popolo di Calabria saprà da solo conquistare l'esercizio di tutte le attività, che distinguono i popoli più progrediti: agricoltura, industria, commercio.

Il problema della riforma agraria, onorevoli signori del Governo, è un problema che è, finalmente, passato dalle promesse del Governo nelle decisioni dei contadini. Questa è la verità che sta in fondo alle occupazioni delle terre. Il problema agrario sarà risolto dai contadini. Non vi illudete di fermare l'avanzata con la beneficenza di terra. Oggi hanno occupato le terre incolte, domani andranno oltre, le trasformeranno. Domani vi richiederanno i mezzi tecnici per poterle trasformare. Domani conquisteranno con la lotta tenace la realizzazione di tutte le loro esigenze, stradali, igieniche, culturali, edilizie.

Onorevole Ministro dell'interno, io ho finito. Voglio dirle che i morti pesano e pesano sulla coscienza di tutti: dei responsabili diretti e dei responsabili indiretti. Ma sovente i morti rappresentano le pietre miliari della storia. Ai contadini morti di Melissa, io mando il mio reverente e commosso saluto e lo invio anche a nome di questa parte del Senato, perchè non sono autorizzato a farlo a nome dell'altra parte.

MENGHI. A nome di tutti.

MANCINI. Accolgo con animo grato il tuo voto. A nome, quindi, di tutto il Senato della Repubblica italiana, volli a quei tumuli lacrimati l'omaggio devoto ed imperituro. Il sangue non è stato versato invano, se esso varrà a seppellire la vecchia storia ed a forgiarne una nuova. La rinascita della Calabria sarà il loro degno monumento. Soltanto allora potremo e sapremo onorarli. *(Vivissimi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per svolgere la sua interpellanza.

CONTI. Onorevoli colleghi, dopo un discorso musicale, ne ascolterete uno piatto piatto e breve. La mia interpellanza è complesso: contiene una parte che riguarda il problema agrario, un'altra che riguarda il problema della polizia dei luoghi nei quali sorgono controversie e movimenti. Io desidero liberare subito il terreno da questa parte e con pochissime parole, perchè nella discussione sul bilancio del Ministero dell'interno ho avuto l'occasione di esprimere la mia opinione intorno ai metodi della polizia in certi frangenti. Bisogna riuscire a cambiar tutto. La polizia deve diventare un organo che sa interpretare le situazioni che sono determinate dal tempo in cui viviamo. Una volta, quando non si volevano le riforme, la polizia era uno strumento della repressione a tutti i costi. Oggi siamo sulla strada dei mutamenti e la polizia deve essere intelligente. Da parte del Ministro è necessaria una indagine sul valore delle persone che egli sceglie per certe funzioni dolorose. Bisogna escludere i funzionari che non hanno il sistema nervoso a posto, perchè la causa principale della maggior parte dei dolorosi casi, dei quali dobbiamo occuparci, purtroppo con una certa frequenza, sta proprio lì. C'è il funzionario calmo, tranquillo, ragionevole e c'è il funzionario nervoso ed anche pauroso. Bisogna scegliere, onorevole Scelba, il funzionario, e scelto bene che sia, bisogna insegnargli la nuova dottrina, quella che chiamerei dottrina democratica della polizia. L'agente non è un persecutore e non lo deve essere, deve essere invece un regolatore delle situazioni. Egli interviene, cerca di discutere, discute, e prima ancora di discutere, previene. Perchè

accadono certi fatti dolorosi? Perchè in mezzo a mille c'è sempre uno, ci sono sempre due, tre, i quali si montano la testa, e sono proprio il contrapposto al funzionario nervoso ed irruente. Bisogna agire con la massima calma. I vostri funzionari, onorevole Ministro, devono chiamare gli organizzatori e con essi ragionare. Se essi non ragionano, deve intervenire la legge. Io sono larghissimo in questa materia, come dimostro con quanto vado dicendo, ma io stesso aggiungo: fate arrestare coloro che montano le situazioni e le aggravano portandole alle conclusioni dolorose pur troppo frequenti.

Circa questo problema io ho finito di dire quanto dovevo.

Passiamo alla seconda parte e parliamo dei mali del Mezzogiorno. Essi possono riassumersi così: nel Mezzogiorno, e questo pare sia un punto su cui si consente ormai da tutti, c'è una dominazione di grandi proprietari indegni, di oziosi, di parassiti; tutta l'aristocrazia meridionale può essere catalogata in questo primo capitolo.

LUCIFERO. Grazie.

CONTI. Caro collega, la colpa non è la mia, la colpa è anche la sua. Sarebbe stato bello che un uomo come lei, di famiglia aristocratica meridionale fosse stato con noi, da questa parte. Invece lei, onorevole Lucifero, fa troppe riserve: in quel bosco non si può entrare... in quella terra si può andare ma... quella trasformazione si può fare ma... Con i « ma » non si fa niente, onorevole Lucifero.

Questa, ripeto, è la verità, sulla quale ormai tutti consentono. La dominazione dei feudatari, dell'aristocrazia, dei marchesi, dei conti, dei baroni, dei duchi di tutta quella schiera che formava la corte, che voi monarchici ricordate con tanto rimpianto la maggior parte di quella corte era costituita di aristocratici del Mezzogiorno. (*Segni di diniego dell'onorevole Lucifero*). Oh! si a corte vi erano, naturalmente, dei piemontesi, quanti ne volete, ma del Mezzogiorno erano moltissimi rappresentanti. Questa è la prima verità che bisognava affermare.

La seconda è che nel Mezzogiorno è sistematica l'evasione tributaria degli abbienti, dei ricchi. Volete che io vada al concreto. Nel nord la mentalità è un po' diversa. Mi dispiace che sia presente, perchè temo di offendere la modestia del nostro collega; ma non so se nell'Italia meridionale è avvenuto mai quello che è avvenuto a Genova dove il sindaco ha ricevuto una protesta che in sostanza diceva: « La tassa che mi avete contestato è bassa, non è adeguata alla mia posizione. Aumentatela ». Il sindaco ha, naturalmente, espresso il suo compiacimento al nostro collega, precisamente al senatore Ricci, colui che ha dato questa prova di civismo: qualità così rara nel nostro Paese. (*Approvazioni*).

MARIOTTI. Il dovere diventa virtù.

NITTI. In Italia meridionale parecchi hanno chiesto che fossero loro aumentate le imposte per dignità.

Nell'Italia meridionale ho avuto, come avvocato, questo caso veramente singolare. È venuto da me un riccone di un paese, e mi ha detto: « Mi hanno messo delle imposte ingiuste ». « Troppo gravi? », domandai. « No, troppo basse », rispose. « E come è stato? ». Hanno dovuto confondere e mi hanno rovinato, perchè sono la persona più ricca della zona ed il fatto che mi hanno messo una imposta di famiglia così bassa mi fa passare come un imbroglione. Devono aumentarmela ». E voleva che io facessi il suo avvocato per questa causa assurda. Io gli risposi che non potevo sostenere una tesi per far aumentare le imposte. Seppi poi che aveva trovato parecchi avvocati disposti ad assisterlo, perchè sostenevano che vi era lesione in quanto con quella imposta si diminuiva la sua capacità. Quindi dei pazzi ve ne sono dappertutto.

CONTI. No, non pazzi, onorevole Nitti: se facessero tutti così, ci guadagnerebbero. Tra gli esempi, è il caso di citare quello inglese. Là i commercianti e gli industriali ci tengono ad essere tassati fortemente perchè la elevata imposizione significa credito.

Ma andiamo avanti. Questo problema della evasione è gravissimo. Molti comuni meridionali non vivono, perchè manca loro la possibilità finanziaria di provvedere ai bisogni delle popolazioni.

Terzo punto. È sistematico, per tradizione, il favore delle autorità per l'aristocrazia locale, per i proprietari, specialmente latifondisti, per le cricche politiche locali. Il favore è spesso

concretato in violenze ed in sfacciate violazioni di leggi, di regolamenti e di ogni norma di buon costume. Anche questa è una verità, onorevoli colleghi, nella quale bisogna convenire. Davanti all'autorità giudiziaria, Tizio, pezzo grosso non manca di far ogni tentativo per ottenere la sentenza che vuole; Caio capo di una cricca non s'astiene di intervenire e di imporre la propria volontà presso uffici e dirigenti; Sempronio ottiene ciò che altri non possono ottenere; il partito politico dominante pretende di ottenere più dell'altro partito politico: è tutto un groviglio di malcostume che bisogna spezzare. Abbiamo udito in questa discussione allusioni ad uomini i quali intervengono là dove non devono intervenire, a uomini politici i quali senza considerare la gravità dell'azione, sono intervenuti a patrocinare la causa dei dominatori contro i disgraziati del Crotonese.

Nel Mezzogiorno d'Italia è all'estremo grado il servilismo verso le autorità e verso i potenti.

FRANZA. Ma non è vero!

CONTI. Onorevole collega, ho ben 68 anni io e queste cose le so per conoscenza che lei, di tanto più giovane di me, può avere solo in parte. Nel Mezzogiorno è comune a troppi l'aspettazione d'ogni bene dai potenti e, naturalmente, dal Governo, concepito come l'autore di tutto. Ho qui un testo che mi è già accaduto di citare: è un libretto prezioso che consiglio di leggere all'onorevole Franza. L'autore di esso è il generale Nicola Marselli. Il titolo è: « Gli italiani del Mezzogiorno »; editore fu il Sommaruga.

FRANZA. Sono tutte chiacchiere! Venga a vivere con noi nel Mezzogiorno.

CONTI. Io sono convinto che il collega Franza sia un bravissimo giovane ma è fissato in certi suoi pregiudizi. Egli pensa che queste cose non si debbano dire. Io dico, invece — me lo ha insegnato l'onorevole Nitti — che bisogna amare il proprio Paese, mettendo in vista i difetti piuttosto che i pregi. L'onorevole Franza farà strada, ne sono sicuro: studiando e riflettendo, dal partito al quale appartiene passerà a un partito che ragiona.

Il generale Nicola Marselli era dei vostri, onorevole Franza. Tuttavia fu uomo capace di comprensione e coltissimo. Egli è l'autore, fra l'altro, di quel libretto sulle elezioni del 1876 intitolato: « Una rivoluzione parlamentare », quella che in Italia si sta anche oggi aspettando. La cosidetta rivoluzione parlamentare fu considerata da molti, la vittoria elettorale della sinistra. Fu una grossa disgrazia dell'Italia, perchè alla destra reazionaria, chiusa, grettа, ma onesta nell'amministrazione, seguì il dominio di una categoria di uomini non preparati, confusionari, basterebbe dire garibaldini, che rovinarono il Paese. Marselli scrisse l'opuscolo che ho citato sull'avvenimento: scrisse anche questo volumetto sugli italiani del Mezzogiorno.

Il Marselli scriveva: « Le tradizioni morali ed autoritarie del Mezzogiorno, lo stesso abito contratto ad aspettare tutto dal Governo, hanno generato quella tal tendenza che ancora domina presso la maggior parte degli uomini politici e scrittori meridionali a concepire lo Stato sotto una sola forma ».

Onorevole Franza, se si vuol bene al proprio Paese si debbono scoprire le piaghe, perchè viceversa a forza di coprirle si provoca la cancrena. È sistematica nel Mezzogiorno l'aspettazione d'ogni bene dal Governo, concepito come l'autore di tutto. La conseguenza di questo modo di sentire è il sistema della incensatura, delle suppliche. Anche in paesi dell'Italia settentrionale e centrale si è imparato a riempire di suppliche le tasche del deputato o del senatore che passa per la zona. Nell'Italia meridionale, però, questa è una piaga grossa, dalla quale deriva la diffusa inerzia volontaria che ha determinato l'atrofia degli organi, degli istituti e delle organizzazioni, nei Comuni per la parte amministrativa, nei Consorzi di bonifica per la parte agraria, nelle istituzioni che dovrebbero prosperare per la grande intelligenza della popolazione.

Ma anche questa, che sono per enunciare, è una verità, e nessuno la può contestare. Onorevole Spezzano e onorevole Mancini, mi pare che si cominci a funzionare, mi pare che qualcosa di buono cominci ad apparire. Ma qui credo sia necessaria una dichiarazione nei riguardi del Governo. L'onorevole De Gasperi, onorevoli colleghi, deve essere considerato nella sua funzione di Presidente del Consiglio, come il coordinatore di tutto il lavoro di tra-

sformazione che si deve compiere in Italia, ma la coordinazione bisogna farla davvero, perchè in Italia non si proceda sempre disordinatamente. Ottimo quanto ha detto De Gasperi: si deve andare per gradi, non ammassando tanti progetti e pretendendo di risolvere tutto in un giorno. Gradualità, non nel senso di mandare alle calende greche, ma nel senso di fare ogni cosa a suo tempo e modo. Noi non siamo educati a questo modo di procedere. Adottiamo anche noi, come i francesi l'insegnamento cartesiano: « Diviser les difficultées en parcèlles ». Quanti risultati si possono ottenere con questo metodo di graduazione delle difficoltà. La coordinazione è indispensabile, specialmente per il Ministero dell'agricoltura diretto da un Ministro per il quale ho grande stima. Ma la coordinazione è necessaria per il Ministero dei lavori pubblici che è in perpetuo terremoto. Il Ministro Tupini fa discorsi, inaugurazioni: non fa altro che incominciare lavori, inaugurare lavori finiti: e intanto il Ministro, al Ministero, non fa quanto da lui si attende. Io aspetto da settimane la firma del Ministro per la costruzione delle scuole. Bisogna farla finita con il disordine e con le celebrazioni. Bisogna fare con serenità quanto è necessario. Se dobbiamo parlare della Calabria dove i lavori pubblici sono programmati in quantità, per bonifiche che richiedono una quantità di lavori pubblici, affermerò più che mai che una seria coordinazione si deve fare in modo assoluto. Le mie osservazioni sulle esibizioni dell'onorevole Tupini, mi portano alla considerazione di quanto ho letto nei giornali sul viaggio dell'onorevole De Gasperi in Calabria. Speravo che si trattasse di una gita mantenuta su un piano di serietà assoluta. Ho notato come come si è comportato il Ministro Segni, scontroso — ma quanto per questo è simpatico! —. I giornalisti lo hanno avvicinato. « Eccellenza — gli hanno detto — ci vuol dire qualche cosa? ». « Andate dai tecnici » ha risposto. E io dico: Bene, bravo, onorevole Segni, così si fa!

L'onorevole De Gasperi è andato in Calabria. I fanatici festaioli di Cosenza, i rumorosi fautori del partito hanno inscenato le solite esaltazioni. Nel « Giornale d'Italia » del 20 novembre si leggeva: « Attraverso dei manifesti gialli affissi di fresco alle mura della città i militanti della democrazia hanno esaltato in De Gasperi il restauratore della Patria, l'assertore delle pubbliche e private libertà, lo statista insigne che ha assicurato la pace, il pane, il lavoro agli italiani, il costruttore di leggi, con le quali si rende giustizia al lavoro, si eleva la democrazia, il popolo, si gettano le fondamenta per un migliore avvenire della Calabria ».

Io spero che quando De Gasperi ha visto sui muri questa roba se ne sia doluto.

Ora, onorevoli colleghi, bisogna farla finita con questi costumi e procedere con serietà a realizzazioni bene coordinate fin dal momento in cui sono deliberate.

Per la prima constatazione che ho fatto (il Mezzogiorno è nelle mani di grandi proprietari terrieri) mi rallegro proprio con De Gasperi per le sue dichiarazioni chiare e ferme, per l'ammonimento a quei proprietari: o essi cambiano o si faranno cambiare energicamente. Se non ci fosse stato l'ammonimento di De Gasperi, evidentemente vi sarebbe stato quello del Parlamento che è l'organo propriamente competente a rivolgere ammonimenti a tutti, perchè il Governo — ci tengo a ripeterlo per l'ennesima volta — si deve considerare comitato esecutivo del Parlamento della Repubblica.

Vi è l'altro problema della evasione dei ricchi dai loro doveri tributari. È un problema di una gravità decisiva per tanti Comuni.

L'onorevole Spezzano, nel suo magnifico discorso, si è soffermato su questo punto e vi ha denunciato famiglie e persone le quali si trasferiscono a Roma lasciando il proprio paesello, i latifondi, per non pagare imposte e tasse al loro Comune. Il Comune vive nella miseria e i signori che dovrebbero compiere il loro dovere verso il Comune, perchè nel territorio comunale traggono la loro rendita, fraudolentemente vi si sottraggono. Con i tributi da loro dovuti bene si potrebbero costruire l'acquedotto, l'edificio scolastico, strade, cimiteri. Per i cimiteri alcuni di voi hanno detto, ed anche io ho detto: la pietà dei cittadini potrebbe anche giungere a raccogliere mezzi per tirar su un muro intorno al luogo in cui si seppelliscono i morti. So che nel Veneto, popolazioni di piccoli paesi, hanno fatto strade, scuole con le opere volontarie. Perchè laggiù non

si potrebbe fare lo stesso? Purtroppo laggiù si aspetta tutto dal Governo!

Il problema delle evasioni è uno di quelli da risolvere.

Altro problema è quello dei favoritismi, specialmente per gli impieghi. Nel Mezzogiorno il problema è più grave che altrove per il politicantismo invadente.

Onorevole Segni, ve lo raccomando caldissimamente; l'ho scritto anche nella relazione che ho fatto sulla Sila. Quest'« Opera per la Sila » non diventi un ricovero di disgraziati che vogliono il posto! V'è già una vera frotta di pretendenti che si slancia e deputati e senatori — siano... benedetti! — sono in gara per raccomandazioni. Noi abbiamo dinanzi agli occhi un esempio che ci mortifica: l'Opera nazionale combattenti. Essa è stata cacciata in una situazione quanto mai difficile perchè fu invasa da impiegati. Non è l'Opera dei combattenti per l'agricoltura e le trasformazioni agrarie, è l'Opera per gli impiegati. Lei, onorevole Nitti, che fu il fondatore di quell'Istituto aveva altre idee e altre speranze.

Per carità, onorevole Segni, voi che avete tracciato le linee del programma della trasformazione della Sila, vietate, inibite violentemente gli abusi; ditelo ai vostri compagni di partito: non si entra impiegati nell'Opera della Sila: l'Opera non ne ha bisogno, perchè è la Sila che deve essere trasformata, e non la posizione degli aspiranti all'impiego.

Invece di aspirazioni a impieghi i forti Calabresi inseriscano iniziative artigiane, industriali, commerciali nel quadro della trasformazione agricola della Sila, e non per arricchire, ma per vivere e gradualmente prosperare.

L'altro grave problema del Mezzogiorno è la creazione della vita dei Comuni. Non mi voglio intrattenere oggi su questo tema. Ne parlaremo a fondo quando sarà il momento. Ma intendete bene, signori: se non creiamo nell'Italia meridionale il Comune, è inutile che continuiamo a fare tentativi per risolvere il problema del Mezzogiorno. Bisogna far vivere le popolazioni locali, dare un significato alla convivenza delle famiglie, metterle sulla strada di far bene, di risolvere i propri problemi, naturalmente con la base finanziaria che deriva dalla imposizione di tributi a coloro che posseggono i beni e dalla riforma tributaria per gli Enti locali. Il Comune è l'istituzione più importante nel nostro Paese, è l'istituzione fondamentale: se questo dimentichiamo noi tradiamo il Paese. Dal Comune dipenderà lo sviluppo della Nazione. Comune-Regione-Stato: ecco un concorso di forze per risolvere tutti i problemi del nostro Paese.

Ora mi occuperò del problema dei Consorzi di bonifica. È questo un altro grosso problema dell'Italia meridionale. I Consorzi di bonifica non funzionano. Appena ho presentato alla Presidenza la mia interpellanza e appena i giornali ne hanno dato pubblicazione, mi è pervenuta una protesta da parte di un egregio signore presidente o dirigente di Consorzi.

Questo signore mi scrive: « Senatore Conti, a conoscenza della sua interrogazione in ordine ai recenti fatti del Crotonese, il Comitato dei Presidenti dei Consorzi di Bonifica della provincia di Catanzaro, nel ringraziarla dell'interessamento che Ella, pur non essendo calabrese... ». A questo punto vorrei dire allo scrivente che i mezzi con i quali vogliamo risolvere i problemi della Calabria, essendo evidentemente mezzi della Nazione, noi suoi rappresentanti, abbiamo il dovere di occuparci di quei problemi come se fossero della regione in cui viviamo. La lettera prosegue per porgere l'ordine del giorno.

SPEZZANO. Che firma porta?

CONTI. Mi hanno detto che il mittente è un barone; qui si legge: avvocato Buonaventura Bevilacqua.

LUCIFERO. Non è un barone.

CONTI. In questo ordine del giorno, onorevoli colleghi, è la solita affermazione: i consorzi di bonifica funzionano benissimo. E si dice: primo: che non si può procedere alla bonifica se non si finiscono i lavori pubblici. In apparenza ciò sembra esatto: come si può andare in mezzo ai campi se non ci sono le strade? Come si può difendere un campo dalle inondazioni? Si fa una seconda osservazione, e qui vorrei presente l'onorevole Tupini: il Genio civile non funziona. È vero! Le pratiche si insabbiano, il lavoro non procede.

LANZETTA. Non tutte le pratiche!

CONTI. Se l'onorevole Tupini, invece di fare tanti viaggi, stesse al Ministero per far funzionare i servizi, sarebbe molto meglio, perchè la sua non è una carica onorifica. Un Mi-

nistro deve considerarsi il direttore generale dei direttori generali!

Onorevole Segni, quanto alla prima affermazione che i lavori pubblici devono precedere la bonifica risponderò al mio interlocutore che essa non è esatta. Certi lavori pubblici devono senza dubbio precedere le bonifiche perchè sono indispensabili al lavoro sui campi, e servono ad impedire che le alluvioni distruggano le colture. Ma dove questi pericoli non ci sono, dove già esistono stralle, nei comprensori vasti, che non racchiudono soltanto le posizioni basse ecc., là si può magnificamente cominciare il lavoro di bonifica durante i lavori pubblici nelle parti in cui sono necessari. Ma si dice che i lavori si possono considerare compiuti solo dopo il collaudo. Ma non è forse vero che lavori non collaudati sono bene spesso usati?

Onorevole Ministro, noi siamo di fronte a inadempienze da parte di tutti.

La mia interpellanza non vuole neppure accennare alla riforma agraria. Parleremo di essa quando sarà portata al nostro esame.

C'è tuttavia un problema urgente, onorevole Segni. In molti luoghi si occupano le terre e si procede a concessioni temporanee. Perchè non risparmiamo il lavoro? Perchè invece di concessioni temporanee non si procede a costituzioni di enfiteusi? È una idea che condivide anche il collega Spezzano. Inducete i proprietari a procedere subito alla concessione di enfiteusi. È utile per tutti che la gente lavori tranquilla.

Onorevole Segni, io devo farle un vivo elogio. Non lo faccio al Governo collegialmente preso. Mi piace di scegliere. L'ho fatto l'altro giorno all'onorevole Scelba ed un altro elogino l'ho fatto all'onorevole Fanfani il quale con le case e i cantieri di rimboschimento bene o male risolve qualche problema.

Poichè per l'onorevole Segni quelli di là *(accenna alla destra)* dicono abbasso Segni, questi di qua *(accenna alla sinistra)* pure abbasso Segni *(ilarità)*, noi diciamo a Segni: avanti! forza! questa sulla quale sembra che siate è la strada buona per risolvere il problema della Sila e per iniziare la riforma agraria.

Faccio ancora una volta una viva raccomandazione. Non presentate disegni di leggi uniformi per tutta la nostra penisola. Gli ambienti agrari sono diversi uno dall'altro. Voi, onorevole Segni, avete commesso l'errore di disturbare la mezzadria marchigiana, che è un modello per la trasformazione agraria in tanti altri paesi, ma sembra che siate bene avviato nell'opera dedicata alle terre che devono essere redente. Bisogna risolvere le questioni agrarie con criteri relativistici. Ho sentito parlare a proposito di riforma agraria di qualcosa che mi sembra apprezzabile cioè di comprensori nei quali le applicazioni delle leggi che voteremo dovranno essere in relazione agli ambienti agrari. In Puglia si dovrà procedere a una riforma diversa da quella possibile nel Veneto o in Toscana. Ma all'onorevole Segni io dico: avanti con coraggio senza ascoltare nessuno. E dico ai colleghi di parte socialista e comunista: aiutate anche voi, anche con i vostri voti perchè le riforme agrarie significheranno il lavoro, il pane, la scuola per le popolazioni misere del nostro Paese. Contribuite anche voi col vostro voto alla grande opera redentrice. *(Vivi applausi)*.

MANCINI. Ma è l'effetto delle nostre azioni, dell'opera dei nostri contadini.

CONTI. Anche della nostra azione, onorevole Mancini. Quello che dico io è l'eco di quello che dicevano i repubblicani nella Camera monarchica 70 anni fa, fedeli al Mazzini che nel 1871 propugnava « la colonizzazione delle terre incolte d'Italia da passare in proprietà a patti liberalissimi alle Associazioni agricole, tanto da dar fine alla emigrazione e creare una nuova classe di piccoli proprietari ».

PRESIDENTE. Le due interpellanze che seguono, a firma rispettivamente degli onorevoli Canaletti Gaudenti e Menghi, e che trattano sempre dei fatti di Calabria, sono rivolte una al Ministro di agricoltura e l'altra allo stesso Ministro e a quello di di grazia e giustizia. Ne do lettura:

Al Ministro dell'agricoltura e foreste: « per conoscere quale sia stata l'azione svolta nel Crotonese, dopo i recenti fatti di Agro Melissa, in relazione alla distribuzione delle terre, e quali provvedimenti, con carattere di urgenza, intenda adottare nelle zone depresse, in attesa della riforma fondiaria, allo scopo di evitare che si ripetano in avvenire consimili luttuosi incidenti » (164).

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e grazia e giustizia: « per sapere: 1) se consta a loro che varie Commissioni arbitrali istituite presso i tribunali per la concessione delle terre incolte o mal coltivate ritardano le decisioni e la pubblicazione delle sentenze oltre il limite stabilito dalla legge, di cui spesso interpretano erroneamente le norme sempre a danno delle Cooperative agricole dei lavoratori, provocando così fra questi il più vivo malcontento che talora sfocia in gravi fatti come quelli di Crotone; 2) quali provvedimenti intendano prendere onde ovviare ai lamentati inconvenienti » (954).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canaletti Gaudenti per svolgere la sua interpellanza.

CANALETTI GAUDENTI. Onorevole Ministro, nella mia interpellanza, presentata il giorno 5 u. s., io mi ripromettevo due cose:

1°) di avere da voi notizie precise circa l'azione svolta nel Crotonese, dopo i fatti di Agro Melissa nonchè di rivolgervi, anche a nome di alcuni senatori democratici cristiani, che amano chiamarsi « amici dei contadini », una calda lode per il vostro intervento, i cui risultati si concretano nella revoca degli sfratti alle cooperative da parte dei proprietari, nella ulteriore concessione di 4 mila ettari di terra incolta ed infine nell'adeguamento salariale;

2°) di conoscere quali provvedimenti con carattere di urgenza si dovrebbero eventualmente adottare nelle zone depresse, in attesa della riforma fondiaria, allo scopo di evitare che si ripetano in avvenire consimili luttuosi incidenti.

La recente decisione del Consiglio dei Ministri, di presentare immediatamente al Parlamento un disegno di legge, da voi proposto, in relazione alla riforma stessa, concernente la distribuzione della proprietà agraria della Sila e zone contermini, costituisce, in gran parte, una risposta alla mia interpellanza.

Non è questo il momento di considerare gli aspetti particolari di tale provvedimento. Lo faremo prossimamente, quando discuteremo il relativo progetto di legge, e vedremo allora se non sarà opportuno di introdurre fra i futuri piccoli proprietari, come sostiene l'onorevole Canevari, forme consorziali obbligatorie per assicurare il finanziamento e l'assistenza tecnica aziendale, oppure di favorire, in quelle zone in cui eventualmente le condizioni economiche non consigliano la formazione della proprietà contadina, forme di compartecipazione, come avviamento alla grande proprietà cooperativa.

Ci basti ora di rilevarne l'importanza, che può desumersi dai principali elementi che noi conosciamo attraverso il comunicato del Governo:

a) assegnazione di 45 mila ettari di terreno attualmente a cultura estensiva, ma suscettibili di trasformazione, a famiglie di contadini, in modo da poter creare per ora 5 mila nuove piccole proprietà autonome e da integrarne 2 mila particellari, già esistenti, dando impiego permanente a non meno di 20 mila contadini. (Qui sono d'accordo con l'onorevole Spezzano nel dire che è sperabile che questi 45 mila ettari non si riferiscano ai terreni demaniali e in pari tempo non riguardino terreni in precedenza legittimamente occupati);

b) investimento da parte dello Stato, almeno nella maggiore proporzione, di circa 20 miliardi, da impiegarsi in un periodo di 5 o 6 anni per rendere efficace e vitale la distribuzione e la messa in valore della terra, demandandone l'esecuzione all'*Opera di valorizzazione della Sila*, la cui attività dovrà estendersi ai vasti terreni finitimi e a cui si daranno tutti i poteri e tutti gli organi necessari per la colonizzazione e l'appoderamento.

Si è detto dai socialcomunisti che queste prime distribuzioni di terra sono il frutto delle agitazioni dei contadini, e ciò evidentemente a scopo di speculazione politica ed anche per obbligare il Governo ad altre anticipazioni che, nella maggior parte dei casi, sarebbero veramente, sul piano economico, delle improvvisazioni. Ma tutto ciò non è vero. In questo caso non si tratta affatto di una improvvisazione. Si tratta invece di un progetto, facente parte della riforma agraria, studiato e preparato da tempo e di cui l'esecuzione si sarebbe dovuta incominciare precisamente in quelle zone dove esiste una particolare sproporzione fra grandissima e piccola proprietà, uno stato arretrato della coltura ed infine un organo che abbia in avanzata preparazione un piano di colonizzazione. Non quindi improvvisazione,

ma anticipazione determinata soprattutto dalle dolorose ed insormontabili condizioni di vita dei braccianti di talune zone della Calabria e particolarmente del Crotonese.

In relazione appunto alle tristissime condizioni dei braccianti calabresi, che non hanno riscontro nelle altre parti d'Italia, io ricordo che in un mio discorso al Senato del 2 luglio 1948, parlando sulle comunicazioni del Governo, dopo di avere osservato che « alle condizioni di privilegio dei mezzadri di talune provincie fanno riscontro le tristi condizioni dei contadini, soprattutto delle Puglie, della Basilicata, della Calabria ed anche del Basso Polesine » presentai un ordine del giorno, anche a nome dei senatori Menghi e Tosatti, con cui si invitava il Governo « ad eseguire sollecitamente una inchiesta sulle attuali condizioni dei contadini nelle diverse Regioni, onde predisporre i necessari elementi per la preannunciata riforma agraria, ai fini di una vera giustizia sociale », inchiesta che si sarebbe potuta sollecitamente eseguire, me lo consenta il senatore Pietra, col sistema dell'indagine campionaria.

Tale ordine del giorno, che fu accettato, *more solito*, come raccomandazione, deve essere posto in relazione ad una inchista successivamente compiuta, appunto col metodo del campione, dal professore Luzzatto Fegiz, direttore della « Doxa », e che fu oggetto di una comunicazione ad una riunione scientifica del 15 novembre 1948 della Società Italiana di Demografia e Statistica, in cui venivano rilevate le miserevolissime condizioni della popolazione agricola di un piccolo paese: Bagnara Calàbra. A questa inchiesta è riandato il mio pensiero quando l'onorevole Spezzano ci ha parlato di un altro paese della Calabria: Isola Caporizzuto, dove esiste una vastissima riserva di caccia, ma non esiste il cimitero, per cui la popolazione è costretta a trasportare i propri morti per parecchi chilometri.

Ora i recenti avvenimenti di Crotone hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sulla situazione dell'agricoltura e del bracciantato calabrese, opinione pubblica che ha, nella sua grande maggioranza, approvato pienamente i provvedimenti presi. E non è privo di significato il fatto che una iniziativa giornalistica, da parte socialcomunista, per una inchiesta nel Crotonese, ha avuto favorevoli adesioni anche da parte di due autorevoli quotidiani dell'Azione Cattolica, « Il Cittadino » di Genova e « L'Italia » di Milano, il cui direttore peraltro, Don Ernesto Pisoni (ci piace ricordarlo), durante lo sciopero del decorso giugno, condusse una vigorosa campagna a favore dei braccianti, non solo a mezzo della stampa ma anche attraverso quel fondo di solidarietà per i figli degli scioperanti, promosso dal cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano.

Comunque le recenti indagini ed inchieste eseguite da parlamentari, studiosi e giornalisti, i quali tutti hanno mostrato senso di obbiettività e di comprensione, hanno fornito ulteriori elementi di giudizio, di carattere generale e particolare, i quali si aggiungono a quelli già dati da precedenti pubblicazioni, e cioè:

1°) che quella della Calabria in particolare e del Mezzogiorno in generale è veramente una realtà in contrasto con le più elementari esigenze della civiltà. Come ha scritto un valoroso studioso di economia agraria, il professore Manlio Rossi Doria, « il livello dei consumi delle masse dei contadini del Mezzogiorno è il più basso d'Italia, tra i più bassi del mondo. Quasi interamente i bilanci delle famiglie contadine sono assorbiti dagli alimenti, il pane assorbe talvolta fino al 90 per cento del reddito, mentre quasi nullo è il consumo della carne e dello zucchero e financo del vino, e pochissimi sono quelli dei grassi e degli stessi legumi. Contro questi consumi bassissimi non solo nelle zone più interne e montane ma anche in quelle costiere, a più intensa agricoltura, il lavoro è sempre durissimo. Ogni prodotto è ottenuto nel Mezzogiorno con un impiego di mano d'opera che, a fare i conti, lascia stupefatti, perchè di moltissime volte superiore a quello richiesto per ottenerlo nelle aziende modernamente attrezzate di ogni parte del mondo. ... Ai bassi consumi e al durissimo lavoro si accompagnano condizioni di vita non degne di essere umani »;

2°) che il fenomeno del bracciantato ha molteplici ordini di cause fra cui: *a*) la mancata industrializzazione dell'agricoltura e quindi lo stato arretrato della coltura, che determina una scarsa produzione anche nei terreni suscettibili di bonifica; *b*) la inquali-

ficazione della mano d'opera, che mantiene i braccianti estranei al processo produttivo agricolo; *c*) la instabilità del mercato del lavoro, derivante dal fatto che questa enorme massa lavorativa è abbandonata alla mercè di proprietari terrieri non troppo coscienti della funzione sociale della proprietà;

3°) che ciò che esaspera lo stato d'animo dei braccianti calabresi (è il Sottosegretario all'Agricoltura onorevole Colombo che lo ha dichiarato) è la esistenza di una proprietà privata che con la sua vastità e con il suo assenteismo offende la loro miseria, e che purtroppo l'ombra di questi proprietari coinvolge in tale giudizio anche l'opera di quei pochi, molto pochi in verità, che hanno fatto qualche passo avanti.

E questo giudizio diviene anche più severo se si pone mente ad una considerazione, che cioè moltissime delle proprietà agrarie della Calabria rappresentano, dal punto di vista storico, delle vere e proprie usurpazioni di terreni demaniali. Non è privo di importanza il fatto che nel suo recente discorso a Cosenza il Presidente del Consiglio ha affermato: « Molti proprietari dimenticano le origini storiche della loro proprietà, ne dimenticano lo sviluppo, non hanno la coscienza dei doveri sociali che, *proprio per il modo con cui queste proprietà sono state fatte*, essi debbono sentire in confronto della massa della popolazione aumentata ».

Ci sono noti i dati statistici della distribuzione della proprietà fondiaria in Calabria. Sono riportati nei volumi pubblicati dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria. Ne ha parlato il recente comunicato del Governo, annunciante i noti provvedimenti di bonifica, nel quale si dice che un quarto di tutta la proprietà fondiaria calabrese è raggruppata nelle mani di soli 262 proprietari. Quattro di questi, i Berlingeri, i Baracco, i Galluccio e i Quintieri detengono la proprietà di circa 24 mila ettari. Ne ha parlato in un'intervista anche il Sottosegretario all'Agricoltura, il quale ci ha riferito che in tutta la regione calabrese, su di una superficie totale di ettari 1.282.234 solo 484 proprietari hanno in loro possesso 432.982 ettari, mentre a ben altri 519.766 proprietari ne sono riservati poco più e precisamente 514.865.

Altri dati ci sono stati portati, nello svolgimento della sua recente interpellanza, dall'onorevole Spezzano, il quale ci ha detto che nella regione calabrese il 39 per cento della proprietà fondiaria è posseduto dal 0,1 per cento dei proprietari, nella provincia di Catanzaro il 41 per cento, nella provincia di Reggio Calabria il 38 per cento, a Cosenza il 39 per cento, nel Crotonese il 51 per cento, nell'Altipiano Silano il 73 per cento. Se queste statistiche sono esatte non si può non riscontrare che sono veramente rappresentative ed impressionanti.

All'onorevole Spezzano però, il quale metteva in relazione la percentuale delle nascite legittime in Calabria, nascite legittime volute deliberatamente, a suo avviso, dalle famiglie proprietaristiche, ai fini del maggiorascato, desidero fare presente, con riferimento al 1948, che la Calabria ha 41 nati illegittimi su 1000 nati annui, in confronto ad altre regioni che presentano quote molto più elevate, come l'Emilia Romagna che ha 63 nati illegittimi su 1000 nati annui.

Ma tornando al problema dell'agricoltura e al tenore di vita della popolazione rurale, dobbiamo dire che la situazione lamentata non è solo della Calabria ma anche di altre zone del Mezzogiorno.

Dai dati statistici concernenti la distribuzione della proprietà fondiaria del nostro Paese, presentati al Ministro Segni, risulta che in Basilicata, in Puglia, in Sicilia e anche in altre zone la situazione della distribuzione della proprietà fondiaria, se non è uguale, è certo molto simile a quella della Calabria. Come è stato autorevolmente scritto « la struttura agraria del Mezzogiorno rappresenta un circolo chiuso che riproduce la sua miseria e che è incapace di un sostanziale spontaneo progresso ».

Per queste ragioni è assolutamente necessario quel « colpo d'urto » contro il *monopolio terriero*, attraverso la trasformazione ed il frazionamento del latifondo, di cui ha parlato per primo il collega senatore Medici nel suo bel libro « L'agricoltura e la riforma agraria », « colpo d'urto » che abbia la capacità di scuotere, attivare, far progredire l'agricoltura meridionale, anche se questo « colpo d'urto » possa sembrare a taluni un po' rivoluzionario.

I provvedimenti proposti per la Calabria devono appunto costituire la prima fase di questo « colpo d'urto » che inizierà nel nostro Paese, gradatamente e pacificamente, quella trasformazione sociale che solleverà il tenore di vita delle plebi rurali, elevandole nel contempo da strumenti a collaboratrici del processo produttivo, in situazioni di maggiore uguaglianza con i ceti del capitale e delle categorie produttive della tecnica e dell'organizzazione.

E questa trasformazione sociale, che sarà un titolo d'onore non solo per la democrazia cristiana, ma anche per tutta democrazia italiana, confermerà la verità di una affermazione di un eminente economista austriaco, il Dobretsberger, che in un suo recente libro intorno alla politica sociale cattolica (che nella sua traduzione italiana porta la prefazione del Ministro dell'agricoltura onorevole Segni) che cioè « due grandi idee hanno sopravvissuto alla seconda guerra mondiale, l'idea cristiana e l'idea socialista. Ma esse, oggi, non costituiscono più l'antitesi di una volta ».

Si è non pertanto avuto il coraggio di dire da taluno che ci siamo svegliati ieri, in conseguenza degli avvenimenti del Crotonese. Ciò è semplicemente falso.

Sulla riforma agraria e in generale sul problema economico il movimento italiano dei cattolici sociali e dei due partiti ad ispirazione cristiana che si sono succeduti in Italia, il P.P.I., e la D.C., hanno costantemente seguìto la stessa direttiva, enunciata, nelle sue grandi linee, dalle Encicliche sociali.

Nl 1920, trattando della crisi economica e della crisi politica, Luigi Sturzo scriveva: « noi dobbiamo tendere alla trasformazione dei rapporti del lavoro e alla eliminazione del grande salariato, e ciò, sia pure come contingenza, anche attraverso la lotta di classe, per arrivare, per approssimazioni pratiche alla collaborazione delle classi come suo termine finalistico. E poichè in ogni forma economica, anche in quella associativa come la mezzadria in agricoltura, vi sono oggi elementi di deficienza organica che turbano i rapporti fra i diversi fattori della produzione, si tende efficacemente verso il termine del maggiore cointeresse del lavoro alla sua realizzazione produttiva, fino a poter trasformare il lavoratore in proprietario parziale o totale dei mezzi di produzione, compresa la terra e l'officina ». E nello stesso 1920, al Congresso di Napoli del P.P.I., veniva affermato, fra l'altro, « che per l'attuale impostazione politico-sociale dei rapporti fra le classi agraria-padronale e lavoratrice, il problema della produzione non può prescindere da quello della distribuzione della ricchezza agricola fra i suoi elementi produttori, se si vuole raggiungere l'obiettivo finale nell'interesse del Paese », e si concludeva « che per questa soluzione è ormai maturo il concetto di favorire, accanto al principio della funzione sociale della terra, quello del congiungimento della proprietà col lavoro ».

Nè deve essere dimenticata la pastorale dell'Episcopato del Mezzogiorno nel febbraio 1948, nella quale si invocavano provvedimenti a favare dei braccianti, ridotti a ben misere condizioni, giacchè « l'nstabilità del rapporto di lavoro, l'entità di un reddito insufficiente per un tenore di vita che sia degno dell'uomo, la forzata inattività per lunghi periodi dell'anno, le scarse possibilità di istruzione per sè e per i figli, pongono tale categoria in uno stato di evidente e disumana inferiorità sociale, la quale oltre ad incidere notevolmente sulla personalità del lavoratore e sulla vita morale della famiglia, non può non avere tristi ripercussioni sull'ordine sociale ».

E recentemente, il 3 luglio del decorso anno, in questa stessa sede, il Presidente del Consiglio, a proposito della riforma agraria, riaffermava che « la mèta rimane quella proclamata: ridurre al minimo il numero dei braccianti facendo altrettanti piccoli proprietari e ove ciò, per ragioni produttivistiche, non possa avvenire, renderli partecipi e cooperatori dell'azienda agraria » e che pertanto « bisogna determinare un processo di espropriazione e ridistribuzione della proprietà terriera in modo che ne risulti uno spostamento rilevante verso la piccola e la media proprietà ».

Ciò non toglie che il senatore Terracini ebbe a dire un giorno esplicitamente che il programma sociale del Partito liberale è identico al programma sociale della D.C., affermazione questa che rappresenta un grossolano errore di valutazione, come ha del resto rilevato, con

sincera obbiettività, anche il senatore Sanna Randaccio.

Ma il senatore Terracini ha indubbiamente una attenuante, giacchè, quanto al programma sociale dei liberali, confesso che anche io non sono mai riuscito a definirlo chiaramente nel mio pensiero. Spero che non si tratti del programma del senatore Lucifero, nè tanto meno di quello del Ministro Grassi.

Vorrei piuttosto che fosse quello enunciato a suo tempo dal valoroso « Gruppo di Rinascita Liberale », che nel suo manifesto sosteneva, fra l'altro, la diffusione della proprietà e la frantumazione delle imprese monopolistiche o quasi monopolistiche, le limitazioni del diritto di successione e l'adeguamento delle posizioni di partenza ». Se questo fosse il vero programma del Partito liberale io penso che la collaborazione al Governo con la D.C., avrebbe ben altra portata e ben altro significato. Ma lasciamo andare!

Non ci siamo dunque svegliati il 15 novembre e se il cammino verso le riforme sociali non è così rapido come sarebbe desiderabile, ciò dipende dalle inevitabili difficoltà di articolare una riforma la quale, per la estrema variabilità della agricoltura italiana, si presenta quanto mai complessa, dalle opposizioni ritardatarie e dagli ostacoli che vengono creati da contrastanti interessi ed anche (dobbiamo riconoscerlo) dalla lentezza dei lavori legislativi. Sono piuttosto gli altri che si sono svegliati ieri!

Ai dirigenti della Confagricoltura che hanno parlato di « gravità dei princìpi affermati nelle decisioni del Consiglio dei Ministri », circa la riforma fondiaria in Calabria, quasi che fossero violatrici del diritto proprietaristico, noi desideriamo ricordare che proprio questi princìpi, di cui si sottolinea oggi la gravità, sono stati già affermati, parecchi secoli or sono, in questa nostra Roma dal Pontefice Sisto IV, che nella costituzione del 1° marzo 1474 disponeva che « chiunque volesse coltivare i terreni incolti ne avesse la facoltà per la terza parte, obbligandone il proprietario, per mezzo del Tribunale, previa fissazione da parte del Giudice della dovuta corrisposta » e, successivamente, da Clemente VII (1523), il quale confermava, dentro lo spazio di 20 miglia dalla città, il diritto ad ognuno di coltivare le terre incolte stabilendo in pari tempo la quota del prodotto da corrispondersi al proprietario.

Per questo noi diciamo a coloro che paventano l'intervento dello Stato che il monopolio terriero, la scarsa produzione agraria e l'insufficienza del reddito delle famiglie contadine pongono la riforma fondiaria sotto il segno della piena legittimità. E questo intervento dello Stato dovrà, con buona pace dei sostenitori del non intervento, risolvere preliminarmente due problemi: quello della distruzione del latifondo feudale ed improduttivo del Mezzogiorno e l'altro delle condizioni generali di vita dei braccianti, di questa misera gente a cui, da Salandra a Mussolini, ogni volta che è scoppiata una guerra, i governanti hanno lanciato la solita promessa, attraverso una frase di dubbio significato: la terra ai contadini, per rimangiarla poi subito, a guerra finita.

Senonchè, come ha dichiarato il Presidente del Consiglio nel suo recente viaggio in Calabria, il programma organico per la redenzione delle terre deve essere svolto in tre punti: il primo, riservato all'assegnazione temporanea delle terre incolte, risponde alla necessità di giungere prontamente alla soluzione di situazioni urgenti, il secondo ed il terzo, riguardanti la bonifica del suolo e la riforma fondiaria vera e propria, devono invece operare in profondità e quindi muoversi con ritmo diverso, sia per i suoi riflessi nell'economia agricola nazionale, sia per i suoi fini sociali, che sono appunto la diminuzione del bracciantato e la redistribuzione di parte della proprietà.

Per questo è necessario che la riforma agraria, per quanto urgente, segua il corso normale e venga esaminata con senso di responsabilità dai due rami del Parlamento; per questi è necessario che si sospendano le occupazioni di terra; ed in questo vogliamo sperare nello spirito di comprensione delle organizzazioni sindacali ed anche nella ferma decisione del Governo.

Ad ogni modo se per il ritardo della riforma agraria fosse necessario, in casi di urgenza e per situazioni particolari, di intervenire, noi vi invitiamo a farlo tempestivamente ed ener-

gicamente, come avete fatto dopo i luttuosi incidenti di Agro Melissa, attraverso l'azione appassionata e consapevole del Sottosegretario all'agricoltura, onorevole Colombo, a cui in gran parte si deve la soluzione della vertenza ed il ritorno alla tranquillità e alla pace, e a cui pertanto, anche a nome di molti colleghi, esprimo la più viva solidarietà *(Applausi)*.

Su questo, soprattutto, onorevole Ministro, io desidero interpellarvi e cioè sulle vicende del progetto di riforma agraria e sui necessari lavori della Commissione interministeriale e anche sull'eventualità di provvedimenti particolari ed urgenti in attesa della riforma stessa.

Intanto noi vi diciamo che questa riforma, che sarà il vostro maggiore titolo di onore, deve andare soprattutto a beneficio dei miseri e pazienti braccianti piuttosto che di quelle categorie mezzadrili che hanno notevolmente migliorato le loro condizioni per la congiuntura di guerra e che ciò nonostante sono talvolte le più impazienti e le più irrequiete. Noi vi ricordiamo che, se è necessario combattere la speculazione politica che nasce nel terreno della miseria, è ancora più necessario frustrare il tentativo di coloro che, per la difesa dei propri interessi, vogliono far passare per agitazioni a carattere politico, anche degli episodi di violenza, determinati essenzialmente dalla fame e dalla disoccupazione. Noi vi diciamo infine che bisogna impedire che le leggi che disciplinano la materia agraria si muovano su un terreno irto di difficoltà e fra ostacoli che gli interessi fanno aumentare, come è avvenuto e avviene per i decreti riguardanti l'occupazione delle terre incolte; e che pertanto occorrono norme di facile applicazione, non appesantite da procedure burocratiche e non ritardate da commissioni che molte volte non rispondono allo scopo.

Qualche giornale ha riferito che il Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi, parlando a San Giovanni in Fiore, a chiusura del suo viaggio nella Sila, ha affermato: « contro ogni prepotenza la terra deve essere di proprietà dei contadini », e che, a questa affermazione, il Sindaco del luogo, comunista, lo ha abbracciato.

Questo abbraccio (chissà!) forse potrebbe essere di lieto auspicio... Ma la frase pronunziata dall'onorevole De Gasperi ha richiamato alla mia mente una pubblicazione dei cattolici sociali francesi « Le catholicisme social face aux grands courants contemporains, Lion, 1947 », in cui è scritto: « fra i contadini e il suolo, come in generale fra l'operaio e lo strumento di produzione, sorge, quasi dalla continuità del rapporto, un vincolo sempre più crescente, una intensità, non solo economica, sempre più profonda. Questo legame può svanire con la interruzione del rapporto, si rinforza con la sua continuità. *Viene così a fondersi nell'animo del lavoratore una spinta all'appropriazione, che è negata dalla organizzazione giuridica ed economica odierna, per la quale generalmente si ha il lavoro senza la proprietà e la proprietà senza il lavoro.* C'è da domandarsi se la norma giuridica odierna esprima attualmente la giustizia dei rapporti sociali ».

A questa domanda, onorevole Ministro, noi, che apparteniamo alla scuola sociale cristiana, abbiamo già risposto. Spetta ora a rispondere a voi, o meglio al Governo, non però in nome di una ideologia politica, ma piuttosto in nome di un'istanza sociale, o, meglio, di un dovere sociale, che tutti noi dobbiamo sentire nel cuore, se vogliamo la pacificazione del nostro Paese e il consolidamento della Repubblica. Questa istanza sociale, questo dovere sociale hanno un solo nome: umanità. *(Vivi applausi dal centro e molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per svolgere la sua interpellanza.

MENGHI. I fatti dolorosi di Crotone hanno richiamato l'attenzione non solo dei lavoratori italiani, ma anche delle due Camere del Parlamento. È giusto quindi che il Senato della Repubblica dica espressamente il suo pensiero sulla vertenza che li ha originati, vertenza riguardante una questione eminentemente agricola, per cui io mi sono meravigliato come nell'altra parte dell'Assemblea si sia voluto insinuare la politica nel fatto della concessione delle terre incolte. Mi ricorda il contegno dell'estrema sinistra una traduzione che io facevo da giovane di Sallustio. Egli narrava che in un dato Paese, ove infieriva la peste, tutti i malati, anche di altre malattie, finivano coll'essere colpiti dal morbo della pestilenza. Si cade sempre da parte dell'estrema sinistra nello stesso errore. Ogni volta che si

deve discutere anche di problemi tecnici essa insorge divaga e si sbraccia in acrimonie e muove critiche infondate contro il Governo. Diciamolo francamente, l'onorevole Scelba nelle attuali invasioni delle terre incolte è stato così longanime, così remissivo che ha sollevato la critica non solo dei conservatori, ma anche del Partito liberale e perfino del nostro. Prova questa che egli è sempre imparziale e condiscendente verso i lavoratori. *(Interruzioni dalla sinistra)*. Ma, onorevoli colleghi, tornando alla questione che ci attanaglia io debbo richiamare la vostra attenzione su un mio ordine del giorno accettato dal Ministro dell'agricoltura e che il Senato approvò. Esso fu discusso nella seduta del 22 ottobre 1948 ed il Ministro dell'agricoltura prese l'impegno col punto quattro di fare sollecite revisioni per i contratti associativi e cumulativi e per l'esecuzione della riforma fondiaria, con regolamentazione della proprietà terriera. Nel numero cinque, poi, si diceva che doveva sistemarsi definitivamente, a favore delle cooperative agricole regolarmente costituite, l'istituto giuridico riflettente le terre incolte concesse dai decreti legislativi Gullo-Segni con sentenza, ovvero ottenute per transazione, dopo iniziato il giudizio davanti alla Commissione del Tribunale. Che cosa, invece, è avvenuto? È avvenuto che i contadini, impazienti, hanno invaso le terre incolte, ma le hanno invase anche perchè — diciamolo senza ambagi — varie Commissioni arbitrali, costituite presso i Tribunali, non hanno fatto il loro dovere, perchè sono state in difetto di sollecitudine nelle decisioni, ed io, purtroppo, ho una esperienza personale *ad hoc* e posso dire, ad esempio, che, mentre la legge Segni impone di emettere la sentenza entro due mesi, al contrario le decisioni erano prese non solo dopo i due mesi, ma qualche volta addirittura a distanza di un anno. In questo modo le Cooperative agricole che dovevano coltivare i terreni incolti nell'annata agraria se la vedevano sfuggire e dovevano, perciò, attendere quella successiva.

È vero che le statistiche dicono che sono stati concessi oltre 200 mila ettari di terreni in tutta Italia, ma...

FABBRI. I contadini ne hanno chiesti due milioni!

MENGHI. ...molti ettari in più si potevano concedere se le Commissioni avessero applicato nella lettera e nello spirito la legge Segni. La critica mia non è basata su una concezione soggettiva, ma su dati di fatto obbiettivi, sempre controllabili. Vi sono poi altre cause oltre quella del ritardo nell'emanazione delle decisioni. Quando infatti una Cooperativa agraria faceva l'istanza per la concessione della terra, terra incolta da tempo immemorabile e non incolta da un anno per cui si poteva giustificare il riposo, qualche proprietario, avvertito dalla notifica del cancelliere della presentazione della domanda, di notte e di giorno lavorava il terreno incolto di modo che, quando la Commissione arbitrale si presentava sul posto, trovava la terra già rotta o addirittura seminata. Ebbene, questo contegno dei proprietari, onorevoli senatori, costituisce una frode processuale. Infatti noi abbiamo l'articolo 374 del Codice penale, il quale dice testualmente così: « Chiunque, nel corso di un procedimento civile o amministrativo, al fine di trarre in inganno il giudice in un atto di ispezione e di esperimento giudiziale, ovvero il perito nell'esecuzione di una perizia, immuta artificiosamente lo stato dei luoghi o delle cose o delle persone, è punito, qualora il fatto non sia preveduto come reato da una particolare disposizione di legge, con la reclusione da sei mesi a tre anni ».

A quanto mi consta, nessuna denuncia per frode processuale è stata sporta dalle Commissioni arbitrali al Procuratore della Repubblica; anzi esse hanno premiato i proprietari perchè quando si sono recate sul posto per la ispezione ed hanno visto il terreno fraudolentemente lavorato hanno negato alle Cooperative la concessione sotto lo specioso pretesto di avere trovato la terra non incolta!

Ecco dunque un'altra ragione, per cui le Cooperative dei contadini sono fortemente inasprite, perchè non è stata loro accordata la giustizia che veramente meritavano.

La legge dice anche che si doveva fare la concessione della terra insufficientemente coltivata. Io non conosco una sentenza delle Commissioni arbitrali che abbia concesso terra insufficientemente coltivata. Qualche volta i proprietari per eludere la legge hanno fatto nascere ciuffetti di orzo qua e là, ma è chia-

ro che la terra non era razionalmente coltivata e quindi doveva essere data alle Cooperative, che invano hanno dovuto sostenere spese non lievi. Non ricordo poi al Senato i tanti casi nei quali con abili stratagemmi, facendo figurare un numero ingente di bestiame da sostentare, i proprietari hanno sottratto agli autentici lavoratori dei campi vaste estensioni di terra. Ed allora qual'è il provvedimento che deve prendere d'urgenza il Governo di fronte a fatti simili?

Io formulo una doppia richiesta al Governo: una di carattere procedurale, l'altra di carattere sostanziale. Quella di carattere procedurale è la seguente: abbandonare le Commissioni arbitrali presso i tribunali e tornare alle leggi del 1919, del 1920 e del 1922, per cui venivano incaricati i Ministri dell'agricoltura e per essi i prefetti della concessione delle terre incolte. Si diceva nell'articolo primo della legge 2 settembre 1919 (che è quella organica, si può dire, e la prima per la concessione delle terre incolte, dopo le guerra del 1914-18) « per provvedere alle necessità concernenti l'incremento della produzione agraria e con speciale riferimento ai cereali, legumi e tuberi commestibili e alle necessità della popolazione agricola, il Ministro dell'agricoltura e per sua delegazione i prefetti possono avvalersi sino al 31 dicembre 1920 delle disposizioni luogotenenziali del 30 ottobre 1915 ». Quest'ultima legge si riferisce alla facoltà data ai prefetti di eseguire l'espropriazione delle terre incolte per pubblica utilità in rapporto alla notissima legge del 1865. Si concedevano nel passato anche le terre incolte gravate di uso civico, che, invece, sono escluse dalle leggi Gullo-Segni.

Quindi, onorevole Ministro dell'agricoltura, invochiamo l'autorità dei prefetti: che i prefetti concedano immediatamente le terre incolte. In quanto poi al prezzo, ai disciplinari ecc., sui quali si potrebbe discutere dopo la concessione, la stessa legge passata, che poi disgraziatamente fu abrogata nel 1923 dal partito dominante, perchè di accordo con gli agrari, in apposito articolo istituiva una Commissione paritetica. La concessione veniva fatta per quattro anni, ma dopo tale periodo la Cooperativa poteva chiedere la proprietà immediatamente.

Torniamo all'antico, perchè qualche volta il tornare all'antico può giovare. Le concessioni poi si debbono trasformare in enfiteusi. La nostra enfiteusi ci richiama alla mente l'*ager vectigalis* del diritto romano. La rivoluzione francese, che non ne aveva capito la importanza popollare, l'abolì, ma in Italia è rimasta sempre. Il contadino povero solo così, con il prodotto del suo sudore, può pagare il corrispettivo al concedente della nuda terra.

Faccio ancora un'altra proposta sostanziale, per cui sarà più facile l'intesa tra proprietario e contadino nella concessione delle terre incolte. Onorevole Ministro, emani subito un progetto di legge — se non lo farà lei, potremo farlo noi di iniziativa parlamentare — in cui ella dichiari fin d'ora che non terrà conto nel calcolo degli espropri per la riforma fondiaria delle terre incolte concesse alle Cooperative dei contadini.

In tal modo oltre che ottenere una distensione degli animi fra le due parti, i proprietari saranno incoraggiati a dare più terre che sia possibile agli zappaterra bisognosi.

Ma si dice ancora dai conservatori: « Per carità! Facciamo precedere la concessione delle terre dalla bonifica, altrimenti nessuna utilità se ne ricaverà. Senza la bonifica le terre non si possono lavorare ».

Quale assurdità, onorevoli colleghi! Io stesso posso documentarvi che ho creato Cooperative agricole di braccianti i quali, avendo ottenuto legalmente la concessione di terre incolte fin dal 1919, senza bonifica alcuna, con la forza soltanto delle proprie braccia, hanno trasformato i terreni incolti in orti meravigliosi e in zone largamente cerealicole, ottenendo produzioni eccezionali e il giusto premio alle loro diuturne fatiche.

Non bisogna più attendere. La concessione si deve fare, perchè il lavoro del bracciante non solo porta il vantaggio a lui stesso, ma arreca un sensibile miglioramento a tutta l'economia nazionale. (*Applausi dal centro e dalla destra e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così terminato lo svolgimento delle interpellanze da parte degli onorevoli presentatori.

SPEZZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. La questione in esame ha rilievo ed importanza. Se il Governo risponde adesso e noi siamo costretti a replicare in modo eccessivamente breve, chiudendo così rapidamente una discussione che invece fino ad ora è stata assai ampia, ciò significherebbe strozzare la discussione.

MANCINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Tutti noi che siamo intervenuti nella discussione, da qualsiasi parte del Senato, abbiamo espresso concordemente il nostro avviso sulla gravità del problema. Il problema è in effetti gravissimo: in omaggio a questa convinzione abbiamo il diritto di pretendere una discussione ampia ed esauriente. Non si può, nè si deve strozzare la discussione. Chiedo perciò che la si rinvii almeno a venerdì. Comunque, per quanto il Ministro possa essere brevissimo, noi dobbiamo rispondere e potremmo anche non essere brevi. Le discussioni, come queste, debbono avere una doverosa conclusione. Le nostre popolazioni l'aspettano. È finita l'epoca delle chiacchiere. Deve iniziarsi una buona volta il regime dei fatti.

PRESIDENTE. Si potrebbe esaurire intanto la discussione per quanto riguarda il Ministero dell'interno, perchè il dibattito, su questo punto, non sarà lungo. La discussione per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura, potrebbe continuare un altro giorno.

SPEZZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, già stamattina io mi permettevo di far presente che le interpellanze e le interrogazioni sono legate indissolubilmente, tanto è vero che le abbiamo riunite e le abbiamo discusse insieme. Come vuole lei e come possono pretendere i colleghi che si discuta quello che è il lato politico della questione, trascurando o rinviando quello che è il lato tecnico o viceversa? Le due questioni, ripeto, sono legate in modo tale da non poter essere scisse in alcun modo. O si rinvia la discussione o la si porta a termine. Sono state formulate proposte concrete da parte dell'onorevole Menghi e da parte dell'onorevole Canaletti: noi abbiamo interesse a che queste proposte vengano discusse. Noi siamo venuti qui, onorevole Presidente, non esclusivamente per fare il processo al Ministro Scelba o al Governo, ma con la speranza che dai fatti di Melissa possa scaturire qualche provvedimento serio e concreto, qualche norma precisa. Perchè non dovremmo discutere su tutto questo?

Insisto pertanto sul rinvio.

PRESIDENTE. La discussione politica sulle dichiarazioni del Governo comincia oggi e continuerà domani: e probabilmente si protrarrà anche oltre.

SPEZZANO. L'importante è di fare una discussione esauriente sul tema delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Vorrei far notare che forse il rinviare il prosieguo della discussione a dopo l'altra sulle dichiarazioni del Governo la semplificherà, perchè può darsi che in quella sede alcune questioni inerenti alla presente discussione potranno essere già superate e risolte. Poichè materialmente oggi non possiamo continuare la discussione ed esaurirla e dovremmo in ogni modo rimandarla ad un'altra seduta, credo opportuno che i Ministri parlino dopo le dichiarazioni del Governo anche perchè la discussione potrà così essere più conclusiva.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione sulle interpellanze e le interrogazioni in esame s'intende rinviato alla seduta antimeridiana di mercoledì prossimo.

Trasformazione di interrogazione orale in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che da parte del senatore Carbonari è stato chiesto di trasformare la seguente interrogazione orale

in interrogazione con richiesta di risposta scritta:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvidenze può disporre a favore della Venezia Tridentina e specialmente per quelle zone di montagna dove il fenomeno della proprietà polverizzata, della disoccupazione e del conseguente spopolamento rappresenta un triste primato, e in particolare per conoscere quali provvidenze abbia in programma il Ministro in materia rispettivamente di cantieri di rimboschimento e di corsi di riqualificazione e di scuole per emigranti (849).

Oggi seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,50).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti,